

INTERVISTA - L'assessore regionale punta sulla fitodepurazione

Valle del Sacco parte la cura per la decontaminazione Buschini traccia la rotta

A PAGINA 2



INTERVISTA L'assessore regionale Buschini fa il punto della situazione

Valle del Sacco, cura intensiva

di Gianluca Trento

Quello della Valle del Sacco rimane un disastro ambientale di proporzioni notevoli che ha comportato una contaminazione umana di sostanze organiche persistenti, considerate tossiche dalle organizzazioni internazionali. Proprio perché la stessa è persistente non esistono metodi di prevenzione e di rimozione dell'inquinante. Sono davvero impietose le risultanze del rapporto di sorveglianza sanitaria pubblicato dal Dipartimento di Epidemiologia regionale del Lazio. Per l'assessore regionale all'Ambiente **Mauro Buschini** la situazione è complicata. Ma non disperata. Perché l'impegno c'è.

Assessore, c'è chi sostiene che quella del Sacco sia una sorta di Valle della Morte e chi, invece, ritiene che i dati diffusi siano solo un allarme sociale che non trova fondamento statistico. Come stanno le cose?

«Per noi la Valle del Sacco rappresenta la prima emergenza che c'è per impatto ambientale, per numero di persone e per il territorio che comprende. Ma anche per la pluralità delle contaminazioni e delle problematiche che di volta in volta si presentano. Innanzitutto c'è un problema sulla qualità dell'aria che risulta appesantita e con valori fuori dalla norma durante molte giornate dell'anno. Così come l'inquinamento del fiume e dei terreni a ridosso dello stesso».

Ma lei ritiene che le azioni intraprese siano state concrete?

«Tutti ricorderanno che la prima azione che abbiamo dovuto affrontare è stata quella di rendere l'area Sin, grazie alla collaborazione con i Comuni. La stessa era stata relegata a sito di interesse regionale. Un risultato non scontato, che ci ha permesso di intraprendere un lavoro importante. Non si è trattato di un fatto solo burocratico ma di attenzione

e di risorse. Per ottenere questo abbiamo dovuto presentare un ricorso contro il provvedimento del ministro Clini e tenere in considerazione anche le posizioni delle diverse associazioni. Parallelamente sono state reperite risorse sia dal Ministero, con due finanziarie, sia dai fondi europei. Ora siamo pronti per far partire la vera e propria bonifica».

Dalle parole ai fatti. Quali saranno gli interventi?

«E' stato già deliberato il monitoraggio delle acque che dovrà fare l'Arpa. Non solo quelle del fiume ma anche quelle dei pozzi. Sotto esame anche quella usata dal consorzio di bonifica. Il controllo riguarderà tutte le falde e tutte le fonti di approvvigionamento. Ci sarà anche la possibilità di mettere in campo, in via sperimentale, la fitodepurazione. Quello che serve, e questo è quanto avverrà nel presidio di Anagni, sono strutture che fanno screening e prevenzione oncologica».

Ma la fitodepurazione

non è stata già effettuata nel passato?

«Dieci anni fa, quando esplose il problema, la Regione decise di avviare un'iniziativa del genere attraverso la piantumazione dei pioppi. I terreni interessati da tale attività ora presentano dati sotto la soglia di contaminazione. Quindi possiamo dire che sono bonificati. La ricerca, però, ha fatto notevoli passi in avanti. Oggi abbiamo la possibilità di utilizzare nella Valle del Sacco delle piante, studiate nei laboratori dell'Università Tor Vergata, in grado di rendere fruibili i terreni in due anni».

A Frosinone c'è una vera e propria bomba ecologica. E' la discarica di via Le Lame, finita al centro di un'inchiesta della magistratura. Ma anche altrove ci sono problematiche del genere.

«E' difficile immaginare la bonifica della Valle del Sacco senza eliminare una montagna di rifiuti, come quella che si trova nella zona Asi del capo-

luogo, che si trova proprio a ridosso del letto del fiume. Le operazioni riguarderanno pure un'area a ridosso della stazione di Anagni, così come una zona industriale di Ceprano e un sito di Colleferro. Per questo stiamo raggiungendo l'intesa con il ministero». **E per le polveri sottili?** «Purtroppo molto dipende dalla morfologia di una valle che non ha ri-

cambi di aria. La dimostrazione è che anche paesi dove non ci sono aziende, e il traffico è limitato, sono in classe uno. Pertanto abbiamo dato vita ad una nuova riclassificazione dalla quale è emerso che nel Lazio ci sono 91 comuni a rischio. Per tale motivo ho presentato una proposta di legge che prevede una serie di azioni am-

bientali che la giunta ha già approvato. Ora la commissione ha iniziato la discussione e al termine dei lavori verrà stabilito che nelle zone classe uno non potranno essere aggiunte nuove fonti di emissioni. E' la cosa più concreta in risposta alla preoccupazione di tanti cittadini».

Avete da poco istituito il registro dei tumori. Ma quando sarà effet-

tivamente operativo? «La Giunta ha deliberato. Ora abbiamo demandato l'organizzazione a tutte le Asl. Si tratta di uno strumento che aiuterà a capire la casistica zona per zona e che permetterà di assumere i giusti rimedi. Fondamentale, però, sarà sempre l'opera di prevenzione, perché i tumori uccidono maggiormente se non individuati per tempo».



Annuncia la messa a dimora di alcune piante in grado di rendere i terreni di nuovo fruibili. Il progetto è stato messo a punto dall'Università di Tor Vergata

Le telecamere di Uno Mattina oggi ad Anagni

La grave situazione ambientale nella valle del Sacco e le conseguenze nefaste che ciò comporta nella salute della popolazione saranno tra i temi affrontati nel corso della trasmissione Uno Mattina le cui telecamere saranno oggi ad Osteria della Fontana di Anagni per intervistare i residenti e per ascoltare dalla loro viva voce le esperienze e i problemi cui quotidianamente si trovano a dover fronteggiare. L'appuntamento, ricorda Retuvasa, è per le 8 presso il piazzale del ristorante della Fontana.